

STORIA ALLO SPECCHIO

BERLINO E L'OCCHIO DELLA STASI CHE SPIAVA L'ITALIA

ROBERTO FESTORAZZI

L'Italia, dagli anni Cinquanta del secolo scorso fino alla caduta del Muro di Berlino, fu spiata sistematicamente dalla Stasi, il ministero per la Sicurezza di Stato della Ddr. Se questo non stupisce, nemmeno per l'intensità dello spionaggio (politico, diplomatico, industriale, tecnologico, militare) condotto su larga scala per carpire i segreti di un Paese schierato nell'alleanza atlantica, a colpire è invece l'istantanea dello Stivale che si coglie dall'insieme delle carte compulsate da Gianluca Falanga, autore di *Spie dall'Est*, in uscita per Carocci.

Falanga ha studiato i documenti scampati al "grande diluvio" dell'89, quando gli archivi della Stasi, in contemporanea all'implosione della Germania Est, vennero distrutti. Dai dossier superstiti emerge in modo chiaro come l'Italia, a causa della glaciazione della Guerra Fredda, venne congelata a uno stadio evolutivo del suo sistema politico che fosse minimamente compatibile con l'equilibrio di blocchi contrapposti mantenuto grazie al deterrente delle armi atomiche. In altre parole, senza i tutori ortopedici imposti dalla logica stringente del terrore nucleare, il nostro Paese sarebbe pervenuto con molto anticipo a uno sbocco compiuto della sua democrazia, con l'alternanza tra schieramenti contrapposti.

Le carte analizzate dall'autore, infatti, ci raccontano come, con un decennio di anticipo sull'*Ostpolitik* di Willy Brandt, i cattolici democratici che vararono il centrosinistra (Fanfani, Moro e Gronchi) furono all'avanguardia dei tentativi volti a spianare la strada al riconoscimento internazionale della Germania Orientale. Un obiettivo che venne raggiunto soltanto nel 1973. Ambizione della politica estera italiana di quegli anni era infatti quella di favorire la costruzione di una federazione fra due Germanie neutralizzate, orizzonte da perseguire mediante un progressivo allentamento dei vincoli che legavano ciascuna delle due entità statuali, la Repubblica federale e la Ddr, al rispettivo

Dai documenti degli archivi della polizia politica della Ddr emerge come l'evoluzione del nostro sistema politico pagò lo scotto della Guerra Fredda, che imponeva di salvare l'equilibrio dei due blocchi contrapposti

blocco di appartenenza.

Dietro questo disegno si legge, in filigrana, anche il tormentato percorso evolutivo del Partito comunista italiano, il quale, fin dai primi anni Sessanta, allacciò rapporti fruttuosi con la socialdemocrazia tedesca: relazioni che non è esagerato definire preferenziali rispetto a quelle intrat-

tenute, per obblighi di schieramento, con il partito "fratello"

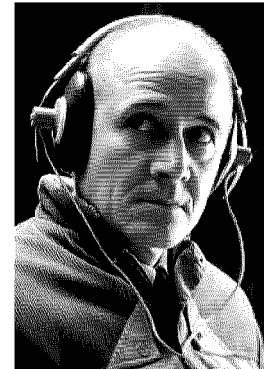
della Germania Est. In sostanza, il Pci comprese che il dialogo tra i due Stati tedeschi, e la stessa difesa dei legittimi interessi della Ddr, dovevano passare attraverso la necessaria maturazione del sistema politico della Germania "atlantica". Di qui, i contatti privilegiati tra Pci ed Spd, con grande scorno per l'indispettita dirigenza della Germania comunista.

Questo lineare percorso venne però a essere "sporcato" dalle dure necessità imposte dalla Guerra Fredda, che guidava la politica verso esiti di quasi meccanica contrapposizione frontale. Tanto per cominciare, Berlino Est, nel 1961, eresse il Muro. Un atto unilaterale che condannò la Ddr ad altri dieci anni di isolamento.

L'Italia, nazione di frontiera tra i due blocchi, fu in primo piano nel promuovere azioni che favorissero il disgelo tra le due Germanie. Questo spiega il motivo per il quale la Stasi sottopose a spionaggio sistematico l'intero nostro sistema politico, monitorando la vita dei partiti e aprendo fascicoli su personaggi politici come Andreotti.

Falanga non ha trovato finora prove di legami tra le Brigate Rosse e la Ddr: emerge invece curiosamente che Berlino Est soffiava sul fuoco del terrorismo altoatesino. Al tempo stesso, la Stasi predispose schedature individuali dei singoli protagonisti dell'eversione rossa in Italia. Non è inoltre privo di significato che, mentre Berlinguer cercava di ancorare il suo partito a responsabilità di governo, la nomenclatura della Germania Est premesse sul Pci perché non abbandonasse del tutto la prospettiva della lotta armata per la conquista del potere. Nel libro si accenna anche al fatto che la Ddr avesse pianificato operazioni «di infiltrazione» in territorio nemico, da attivarsi sia in caso di guerra sia in caso di acuta crisi e di disarticolazione del fronte Nato, addestrandolo "quinte colonne" di forze paramilitari e unità di "partigiani dormienti" in seno all'esercito popolare. Una sorta di "Gladio dell'Est" sulla quale sarebbe di fondamentale importanza sapere di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il protagonista del film «Le vite degli altri»